

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 23 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Movimenti nella Magistratura.

— 3 agosto. A D. Daniele Volpe, giudice della gran Corte civile in Catanzaro è affidata la missione di presidente della G. C. criminale ivi residente in luogo di D. Alessandro Scorza, il quale, lasciando questa missione, andrà a servire da giudice nella della G. C. civile; D. Francesco Guerrera, giudice del tribunale civile in Napoli, è messo al ritiro; D. Luigi Pisani e D. Niccola Santoro giudici del trib. civ. in Napoli, sono traslocati nel trib. civ. di Terra di Lavoro. D. Francesco Parascandolo, D. Pietro Collenza e D. Salvatore Breglia, giudici del trib. civ. di Terra di Lavoro sono traslocati nel trib. civ. di Napoli, i due primi in luogo di Pisani e Santoro, e l'ultimo in luogo di D. Vincenzo Giannuzzi Savelli promosso; D. Francesco Bonchi, giudice del trib. civ. di Salerno è messo al ritiro. D. Nicola de Rensis, presidente del trib. civ. in Potenza, è traslocato in quello di Salerno, in luogo di D. Antonio Fedele messo al ritiro. D. Francesco Guidi, procuratore presso il trib. civ. in Potenza, lasciando questa missione, assumerà l'altra di presidente dell'istesso collegio, in luogo del de Rensis. A D. Paolo Buonocore, giudice della gran corte crim. in Trani è affidata la missione di procur. presso il trib. civ. in Potenza, in luogo del Guidi. L'avvocato D. Francesco Cangiano è nominato giudice di gran Corte crim. e affidatagli la missione di presidente del trib. di comm. in Foggia, in luogo di D. Mariano Englen, passato ad altra carica. A D. Errico Sanna, giudice della gran Corte crim. in Aquila è affidata la missione di procuratore presso il trib. civile di Lucera, in luogo di D. Giuseppe de Stasi passato ad altra carica. D. Giuseppe Vetere, giudice della gran Corte criminale in Potenza, è traslocato nella gran C. crim. in Chieti, in luogo di D. Giuseppe Merenda messo al ritiro.

6 Agosto.

D. Francesco Pignatelli, D. Filippo Savino, e D. Francesco Saverio Marigliano giudici istruttori in Napoli nominati giudici di G. C. crim. e destinati, Pignatelli nella G. C. crim. di Aquila, in luogo del Sanna, Savino nella G. C. crim. in Lecce, in luogo di D. Michelangelo de Cesare traslocato, e Marigliano in quella di Teramo, in luogo di D. Dionisio Cirillo traslocato; D. Domenico Napoletano, giudice della G. C. crim. in Campobasso, è traslocato nella G. C. crim. di Terra di Lavoro, in luogo di D. Alfonso Firrao passato ad altra carica. D. Dionisio Cirillo, giudice della G. C. crim. in Teramo, è traslocato nella G. C. crim. in Campobasso, in luogo del Napoletano; D. Giovanni Rossi è reintegrato nella carica di giudice di G. C. crim. colle funzioni di Procuratore generale presso la G. C. crim. in Chieti, in luogo di D. Giambattista de Pascale traslocato; Gli avvocati D. Luigi d'Egidio e D. Nicola d'Amore sono no-

minati giudici di Trib. civ. in missione di giudici istruttori in Napoli, il primo in luogo del Savino, l'altro in luogo del Marigliano; D. Ciro Moschitto giudice di circondario in attenzione di destino, è nominato giudice di Trib. civ. in missione di giudice istruttore in Napoli in luogo del Pignatelli; D. Rocco Tancredi, Cancelliere della G. C. crim. in Potenza, è messo al ritiro; D. Giovanni de Pasquale, Cancelliere del Trib. civ. in Catanzaro, è nominato Cancelliere della G. C. crim. ivi residente in luogo di D. Ippazio Gianfreda promosso; D. Ippazio Gianfreda, Cancelliere della G. C. civ. in Catanzaro, lasciando questa carica, ritornerà all'altra di Cancelliere della G. C. crim. in Potenza in luogo del Tancredi.

L'avvocato D. Demetrio Strigari è nominato giudice di tribunale civile, con le funzioni di giudice della G. C. criminale di Frani.

D. Nicola Matta, giudice della G. C. criminale di Reggio è ritirato.

L'avvocato D. Pasquale de Conciliis è nominato giudice del Tribunale civile in Salerno, in luogo del Parziale.

È accordato il grado di giudice di G. C. civile a D. Camillo Gamberale, vice-presidente di G. C. criminale, destinato a servir da giudice della G. C. civile in Catanzaro;

D. Francesco Saverio Laudari, procuratore di tribunale civile, destinato a servire da giudice della delta G. C. civile;

D. Errico Cosi presidente di tribunale civile, destinato a servir da giudice nella G. C. civile di Trani.

L'avvocato e professore di dritto D. Cosmo Ratti è nominato giudice di Tribunale civile, con le funzioni di giudice della G. C. criminale di Reggio, in luogo del Matta;

L'avvocato D. Luigi de Gennaro è nominato giudice del tribunale civile in Napoli, in luogo di D. Carlo Capomazza promosso.

GUARDIA NAZIONALE

Ordine del giorno 16 agosto 1860.

— Dal Maresciallo Comandante questa Provincia e Piazza con Ufficio 14 andante N.º 8833 si scrive così.

Il Comandante generale delle Armi con Ufficio del 15 stante N.º 1093 mi partecipa che con Ministeriale della Guerra del 1.º corrente 1.º Rip 3.º Carico N.º 5217 si è manifestato che la Guardia Nazionale dipenderà dal Comandante Militare pel solo servizio di Piazza, restando per tutt'altro sotto la dipendenza delle Autorità Civili. Ed io mi onoro far tutto ciò noto all' E. V. per suo opportuno governo.

S. E. il Ministro della Guerra con Ufficio del 14 andante 3.º Rip. 1.º Carico N.º 8020 mi dice quel che segue:

Di riscontro al foglio di odierna data N.º 294 mi onoro manifestare a V. E. per opportuno governo di aver disposto che dal Regio Arsenale di Artiglieria sieno subito somministrati ottocento pacchi di cartucce, e palle per ogni Battaglione della Guardia Nazionale di questa Capitale.

In conseguenza ciascun Comandante di Battaglione potrà incaricare un suo Ufficiale di riceve-

re e consegnarsi le dette munizioni, che conserverà per farne uso al bisogno.

Il Maggiore alla immediatazione di S. E. il Comandante in Capo.
Firmato — DUCA DI CAJANIELLO.

— Le condizioni politiche del nostro paese divengono di giorno in giorno più gravi. Mentre sbarchi di truppe italiane succedono nelle Calabria e che in diversi altri punti del Regno si manifestano aspirazioni in quel medesimo senso, folli tentativi di reazione eseguiti da ragazzi e dalla più abietta classe sociale avvengono in Bari. Sarebbe bastato di vedere la gente, che li commette per essere convinti, che la mano, che li guida è occulta, e che quei sciagurati sono pagati per promuovere disordini ed eccitare una collisione, se esplicite dichiarazioni di taluni di quei tristi avessero resa una verità di fatto quella logica induzione. Intanto se è vero quello, che da collà si scrive, la guardia nazionale si sarebbe trovata sprovvista di armi e di munizioni. Tutto ciò è grave ed è deplorabile.

È mestieri di non illuderci; noi siamo in uno di quei solenni e critici periodi di transizione, che decidono della sorte e del carattere di una popolazione. Noi, importante parte di una nazione, che si agita nel travaglio della sua redenzione, noi abbiamo grandi doveri da compiere; essi partecipano della difficoltà della situazione, ma per essere complicati e difficili non perdono nulla della loro forza obbligatoria, ed anziché permetterci d'indietreggiare innanzi ad essi, rendesi più salda la sanzione morale, che ce l'impone.

Prepariamoci dunque col senno civile e l'energia, che l'Europa attende da noi ad adempiere il compito, che ci spetta nella grand'opera, che la provvidenza visibilmente dirige verso il suo ultimo fine. Noi non vogliamo, non intendiamo di suggerire ad alcuno quali siano questi doveri; ognuno può scorgersi in un giudizio esatto e spassionato sulle circostanze, in cui versano l'Italia e l'Europa. Questo solo diciamo, e lo diciamo altamente. Se dopo il volgere di parecchi secoli gli Italiani, ch'erano stati così male giudicati in fatto di senno politico, hanno forzato le nazioni incivili a rendere loro la giustizia, che meritano, adopriamoci, che questo giudizio non venga meno su di noi, che pur siamo una grande famiglia italiana; e non verrà meno, se ponendoci al livello delle difficoltà, che ci circondano, noi sapremo guardarle in viso senza sgomento, abdicare ogni passione privata, ogni secondario interesse, essere freddi nel concepire e nel giudicare, risoluti e tenaci nell'agire, quando la nostra azione è richiesta dal bene generale, inerti quando essa può turbare l'ordine e il concerto pubblico, né giovare che a noi soli. Ed allora, qualunque siano per essere le sorti di questo nostro paese, non si dirà di noi di non essere stati né cittadini liberi né Italiani.

CRONACA NAPOLITANA

— Corre voce che il Ministro napoletano intrighi a che sia richiamato a Parigi il Segretario della

legazione francese a Napoli signor barone Aymé d'Aquino. Noi desideriamo per l'onore del Ministero che questo rumore sia senza fondamento. La nobile condotta del barone Aymé d'Aquin a Napoli in tante variate e difficili circostanze gli ha conciliato la stima di tutti i Napolitani. Essi vedrebbero con dolore lo allontanamento di un diplomatico così distinto.

— Ieri si parlava molto dello allontanamento da Napoli di parecchi distinti cittadini. Questo fatto fortunatamente non è stato confermato.

— Brano di corrispondenza della Perseveranza:

Il ministero che conosce i pericoli interni da cui è minacciato, ed è pressato dal di fuori dalla minaccia imminente dell'invasione, ha cercato invano una soluzione al problema insolubile, uno scongiuro per rompere il fatale incantesimo. — Bisogna ch'egli si aggiri nel circolo fatale e affaticato, preso da vertigini, ricominci egli medesimo una politica di terrore e di silenzio, sulle cui rovine voleva da pochi giorni edificare un nuovo sistema politico. Essi confidano, i ministri napoletani, aver arrestato la reazione: ora si fanno a voler arrestare la rivoluzione: vogliono combattere a destra, combattere a sinistra: sforzo sovrumano o la reazione o la rivoluzione dovranno vincere. Perchè restasse ombra di speranza e di successo al lor tentativo, per tener testa alla reazione ed alla rivoluzione, essi dovrebbero avere per sé l'intelligenza, l'autorità morale, gli interessi; dovrebbero avere per sé un partito serio, onesto, moderato, amico dell'Italia ed amico dell'autonomia napoletana, affezionato alla nazione ed affezionato alla dinastia. Ed è questo partito, osiamo dire, che a Napoli non esiste; poichè l'intelligenza, l'autorità morale, il sentimento nazionale, gli uomini di ordine, e gli stessi interessi non vedono alcuna sicurezza, alcuna garanzia, in quello stadio politico intermedio, a cui vollero arrestarsi i Manna, i De Martino ed i Liborio Romano.

I fatti d'oggi non son nuovi nella storia. Non è la prima volta che egregi cittadini, brillanti capitani d'armata, si illusero di dominare la situazione del conflitto di forze fatali, irresistibili. Non mancava ad essi nè la capacità di Manna, nè il liberalismo di Liborio, nè il valor militare di Pianelli. Non mancò neppure ad essi una qualche apparenza di vittoria e di primi successi; si avvidero poi più tardi di aver combattuto sè stessi, e di aver con le proprie mani lavorato alla propria rovina. Ormai non resta ai ministri napoletani che una sola ancora di salute, una sola probabilità di sfuggire alla vergogna di aver ricondotto l'assolutismo e l'alleanza austriaca, e questa probabilità sta tutta nella lor propria impotenza, nella fortuna che lor potesse toccare di essere vinti. Noi lo desideriamo per loro e per noi.

— Corrispondenza della Nazione:

La questione di Napoli sembra esser giunta a questi due termini estremi: l'annessione o la reazione. Quindi voi potete concepire lo stato dello spirito pubblico in un paese in cui l'immaginazione predomina, in cui i patimenti da un lato, l'uso dell'autorità assoluta dall'altro, turbano la ragione e sciogliono il freno alle passioni.

Ecco le forze che stanno per essere presenti. Il re ha 80,000 uomini, de' quali 23,000 in Calabria, 40,000 ne' dintorni di Napoli e nella stessa Napoli, e il rimanente qua e là un poco da per tutto il regno. Due terzi di questa armata sono demoralizzati o guadagnati. Il re crede d'aver inoltre 14 o 15,000 sanfedisti e agenti della vecchia polizia di Napoli e di Sicilia riuniti a Napoli e nei dintorni. Il ministero, dal suo canto, raduna volontari per la costituzione. Si nominano come capi di questa forza, che ascenderebbe già a 10,000 uomini, due Calabresi de' quali non oso di scrivervi il nome, perchè non li credo capaci d'un fatto simile. Come segno di riunione, questi due capi danno una piccola imagine d'una donna piangente ai piedi della croce, con una preghiera in francese ed un sigillo in inchiostro turchino, con questa lettera, E. J. P. G. G. M. J., delle quali non conosco ancora il significato.

Evvi di coloro che pretendono che questi volontari della Costituzione siano al soldo d'un pretendente francese. Altri dicono che i due capi calabresi si servono del danaro del ministero onde meglio servire il lor paese. Io conosco personalmente costoro, ed inclino a credere quest'ultima versione. Nell'ultime due settimane sono entrati nel Regno e nella stessa Napoli 26,000 fucili, 700 granate, all'Orsini, un milione e mezzo di cartucce.

— Conclusione della *Rassegna* settimanale del giornale *l'Opinione*.

Certamente ora il sommo della quistione italiana si dibatte a Napoli. Dopo la capitolazione di Messina per cui non restò in mano del generale Clary, che la sola cittadella guardata da due o tre mila uomini, Garibaldi pare che si appresti allo sbarco in terra ferma; ma ne medita lungamente le probabilità ed anche in questo si mostra quell'uomo che tanto meritò la fiducia della nazione. Mentre a Napoli un ministero bene intenzionato ed un partito liberale ancora più morigerato, pensano seriamente alle prossime elezioni intercalando qualche pia commemorazione degli onesti trapassati, il partito sanfedista non perde un momento, e si agita in una febbrile attività.

Se piuttosto che raccontare fatti avvenuti fosse nostro compito di prevedere quelli che accadranno, noi saremmo alquanto imbarazzati in questo momento: però vorremmo, per non lasciarci troppo disviare dagli accessori, intendere attento lo sguardo a quel punto dove Garibaldi farà sventolare il vessillo italiano. Nella capitale del regno vi saranno delle scene forse d'altri tempi e d'altri costumi; ma alla fine dei conti ciascuno ha un paio di braccia e se non sa adoperarle, suo peggio: le sorti politiche si decideranno sul campo, ed è appunto ai movimenti delle truppe che importa specialmente prestare attenzione. Impedire lo sbarco è impossibile: la vittoria speriamo non vorrà disertare le bandiere della nazione.

PROVINCIE

REGGIO

— Il Castello di Reggio dopo breve resistenza si è reso, talchè la città è in pieno potere di Garibaldi.

— Le Brigate Melendez e Briganti avevano preso posizione a Piale e questa mattina alle 4 ¹/₂ avevano incominciato il fuoco.

I Generali Vial e Ghio ed il Colonnello Ruiz, con le rispettive forze, convergono tutti sul teatro della guerra.

— Il Forte di Torre di Faro ha fulminato la Borbone.

— A Potenza il Governo provvisorio in nome del Dittatore e di Vittorio Emanuele prevede energicamente a risoluta difesa.

La *Patrie* dice che Garibaldi ha fissato l'esecuzione del suo piano del 20 al 25 al più tardi. Si assicura che sbarcherà con un corpo scelto di 15000 uomini nella costa tra Salerno e Napoli. Il capitano di vascello Capececelatro direttore del ministero della Marina ha percorso la costa a bordo dello *Stromboli* per organizzare un sistema di segnali semaforici che mettano tutto il litorale in relazione immediata colla capitale. Il *Pays* conferma le stesse notizie.

SALERNO

— Si ha da Salerno in data del 20 agosto che il 6° reggimento di linea inviato di colà contro gli insorti di Potenza ha fatto sosta ad Auletta mostrando volontà decisa di non marciare contro i propri cittadini. (*La Libertà*).

SANSEVERO

— *Nostra corrispondenza particolare*, 19 agosto.

Qui abbiamo avuto di tutto e del buono e del pessimo. Si l'uno che l'altro fatto a caso. Tre giorni fa fuvi una dimostrazione alla quale presero parte Guardia Nazionale, Dragoni, e Gendarmeria, tutti con i rispettivi uffiziali. Un dragone a cavallo portava la bandiera tricolore con i ritratti di Vittorio Emanuele e Garibaldi, e le grida furono quale la bandiera può farvi congetturare. Ieri furono obbligati ad abbandonare il loro posto, e andar via il Consigliere la Rocca, Monsignore, ed un altro sciame di genti, il cancelliere comunale, ed il cancelliere del giudicato, il Giudice supplente, e che so io: Dio! mi dimenticava il meglio, di dirti che tuttora sul Corpo di guardia Nazionale sventola la bandiera di Vittorio Emanuele, che nel posto interno, si veggono ora Vittorio Emanuele e Garibaldi.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

— *Palermo 14 agosto*. — Il 9 dalla fonderia Ortea uscirono fusi 4 cannoni di assedio di bronzo nominati uno il *Costanzo*, e l'altro il *Rosolino Pilo*, due obici pure di bronzo, l'*Orsini* e l'*Italo* e i mortai di bronzo l'*Annessione* e l'*Unità Italiana* che furono consegnati al signor Di Stefano uffiziale dello stato maggiore, da cui furono imbarcati per Messina. Sono perciò usciti dalla suddetta fonderia in tutto 12 cannoni di diverse dimensioni.

Lo stesso giorno mille militi organizzati dal ministro della guerra s'imbarcarono per Messina, ove il Dittatore richiama la milizia; ed altri battaglioni in due vapori il giorno 11 alla stessa direzione, presso la stessa via. (*Italia*).

All'arrivo dei vapori da guerra, giungono in Palermo dei Militari, che abbandonando le file del Borbone, vengono da Napoli fra noi per combattere la causa dell'Indipendenza.

— Sebbene la notizia che segue sia già stata da noi data nel nostro num. 16, pure abbiamo creduto riprodurla rettificandola colle più precise indicazioni tratte dal *Liverpool Daily Times* che annunzia la partenza del vapore *Queen of England* destinato per Garibaldi.

« Il *Queen of England* è partito giovedì scorso (2 agosto); fu venduto dai sign. Leoch, Harrison, e comp. Questo vapore è della capacità di 1,530 tonnellate, ed è comandato dal capitano Corbett. Esso ha a bordo un armamento formidabile. Vi sono cannoni rigati d'invenzione del capitano Blakeley, del diametro di 6 a sette pollici e che nella variazione di otto a dieci gradi, gettano bombe a tre miglia di distanza. Il materiale acquistato presso i signori Faweett, Preston e Comp. ammonta a 1,200 lire. Vi sono altri dodici cannoni di grosso calibro. La Società delle signore di Londra ha inviato con questo vapore quattro grandi casse ripiene di medicinali e suppellettili da ospedale. Vi sono state poi imbarcate 1,125 casse di carabine di Colt, venute d'America, e acquistate al prezzo di 39,800 lire sterline.

« Il rimanente del carico consiste come segue: 2500 tende; 80 carabine in 4 casse; mire per cannoni, una cassa; revolvers, 10 casse; pezzi di armi, 12 casse; 800 coltellacci in 16 casse; 1,158 carabine di Enfield in 63 casse; altro 40 pistole in una cassa; altri 2 cannoni rigati coi loro affusti; 14 cannoni da 12; bombe vuote 43 casse; 389 bombe diverse. Totale delle carabine 30,000 e totale del valore di queste armi 50,000 lire sterline. Sventuratamente i quattro cannoni rigati di Whitworth, che la città di Manchester manda in dono a Garibaldi, non giunsero in tempo per essere imbarcati ».

MESSINA

— Togliamo dall'*Indipendente* di Messina, del quale ci arriva oggi il 4° numero, il seguente proclama di Garibaldi:

Alle popolazioni del continente napoletano.

L'opposizione dello straniero, interessato al nostro abbassamento, e l'interne fazioni, impedirono all'Italia di costituirsi.

Oggi sembra che la Provvidenza abbia posto un termine a tante sciagure.... L'unanimità esemplare delle provincie tutte — e la Vittoria sorridente dovunque alle armi dei figli della libertà — sono una prova che i mali di questa terra del genio toccano al termine.

Resta un passo ancora!.... e quel passo non lo pavento. Se si paragonano i poveri mezzi che condussero un pugno di prodi sino a questo Stretto, coi mezzi enormi di cui noi disponiamo oggi, ognuno vedrà che l'impresa non è difficile.

Io vorrei però evitare, fra Italiani, lo spargimento del sangue — e perciò mi dirigo a voi, figli del continente napoletano.

Io ho provato che siete prodi — ma non vorrei provarlo ancora. — Il sangue nostro, noi lo spargeremo insieme sui cadaveri del nemico d'Italia — ma tra noi... tregua!...

Accettate, generosi, la destra che non ha mai servito un tiranno — ma che si è incallita al servizio del popolo... A voi chiedo di far l'Italia, senza l'eccezione de' suoi figli.... e con voi di servirli e di morir per essa.

Messina, 6 agosto 1860.

G. GARIBALDI.

— La *Patrie* ha da Messina, in data del 4 agosto:

Il generale Garibaldi continua con la più grande attività i suoi apparecchi di sbarco in Calabria; una numerosa flotta di barche è stata raccolta al Faro, all'ingresso dello Stretto di Messina, e tutta la penisola è tramutata in un vasto campo trincerato.

Vi sono state innalzate parecchie forti batterie, i cui fuochi potranno battere il canale nella sua parte più stretta, vale a dire un poco indietro dal promontorio di Scilla. Si rende impossibile ai navigli napoletani di passare per colà senza esporsi se non ad una perdita totale, almeno a gravi avarie.

Il generale è finalmente riuscito ad organizzare la sua artiglieria: la era questa la parte più debole del suo esercito. Ora possiede parecchie batterie di pezzi da campagna, d'obici da montagna e di cannoni da sedici: sono tutti ben montati, tirati da buoni cavalli, e meglio serviti che non si potrebbe sperare da soldati di cui la più parte, o sono ancora pochi giorni, ignoravano la manovra del cannone: i pezzi sono tutti di assai buona qualità.

Si valutano le truppe napoletane raccolte nella Calabria a 40,000 uomini circa. Dicesi che il generale Bosco si è trincerato a Scilla.

L'esercito del Dittatore conta presso a poco 20 mila uomini capaci di entrare in linea. Vi ha ben differenza tra questo esercito e il pugno di volontari che seguirono in Sicilia, o sono appena tre mesi, la fortuna del Generale.

Incomincia di nuovo il panico a Messina. Si pretende che, a proposito dell'armistizio, siano corsi gravi dissensi tra il generale Garibaldi e il generale Clary, comandante della cittadella.

Pare che il generale napoletano, spaventato dagli apparecchi che si fanno al Faro, e soprattutto dalle opere che l'artiglieria nazionale ha stabilito al sud della cittadella per battere lo Stretto, se ne sarebbe vivamente richiamato, pretendendo di fare entrare nella neutralità della città e della cittadella tutto il paese all'intorno.

Tale interpretazione data all'armistizio, il quale non parla che della città e cittadella di Messina, è stata naturalmente respinta. Le cose sono a questo punto. Speriamo che tutto finirà con l'intendersi, e che la città sarà preservata da una nuova rovina.

Credesi generalmente che non passerà la settimana senza che abbia luogo lo sbarco.

Ogni mattina il generale Garibaldi va da Messina al campo trincerato per ispezionare i lavori e passare in rassegna specialmente i corpi che arrivano. Egli spiega una grande attività, e la sua energia sembra raddoppiarsi dirimpetto alle difficoltà che incontra ad ogni passo.

Si sperano i migliori risultati dalle palle Bor-

due, nuovo trovato, i cui esperimenti si continuano con buon successo. Il colonnello Bordoue, nominato aiutante di campo di Garibaldi, sorveglierà di persona alla fabbricazione di queste palle. Si entrerà in campagna con assai grande quantità di tali proiettili, i quali avrebbero, dicesi, la medesima portata de' cannoni rigati.

TORINO

— Ci viene riferito che il nostro Governo ha ricevuto da Napoli dispacci della più alta gravità. Il Governo borbonico avrebbe, pare, indirizzato al nostro una Nota concepita nei termini più risoluti ed energici, che farebbe presentire un'imminente rottura fra le due Corti.

Questa risoluzione del governo napoletano, e lo stato d'assedio proclamato a Napoli, come annuncia il dispaccio telegrafico di ieri, confermerebbero, secondo noi, lo sbarco di Garibaldi in terraforma.

(Gazz. di Torino).

— Scrivono all'*Opinione* da Parigi, 13 corr.:

Il manifesto dell'Austria relativamente agli affari d'Italia, di cui vi tenni discorso fin dal nove corrente, è oggi un fatto generalmente riconosciuto vero, e credesi che quel documento vedrà la luce il 18 corrente, anniversario dell'Imperatore.

La cancelleria austriaca non è usata a lasciar divulgare preventivamente atti di tale importanza. Credo quindi infondati i commenti, che si fanno sul tenore del manifesto, la redazione del quale non verrà probabilmente concertata che all'atto della pubblicazione.

Qui si credono possibili nuove complicazioni in Italia, se Roma e Napoli si unissero per combattere la rivoluzione; ma d'altra parte si crede che l'Austria faccia assegnamento sulla rivoluzione stessa ed aspetti di essere attaccata.

Mi si annuncia, da persona ben informata, essere vero, che il colonnello Franconiè, partito giorni fa per Torino, sia munito di una lettera autografa dell'imperatore Napoleone a re Vittorio Emanuele II, colla quale rammenterebbe la Francia essere legata dalle stipulazioni di Villafranca e dal trattato di Zurigo, e che in caso di un'aggressione del Piemonte contro le possessioni austriache in Italia, ella non potrebbe intervenire, nemmeno nel caso che le sorti delle armi fossero sfavorevoli all'armata sarda.

— Si legge nell'*Opinione* del 14:

Quest'oggi sono state sparse varie notizie, che hanno cagionata molta preoccupazione.

Si è fatta correre la voce che l'Austria avesse spedita una nota al nostro governo, nella quale protesterebbe di intervenire in Italia, qualora il generale Garibaldi sbarcasse nel regno di Napoli.

Si aggiunse che in seguito di questa nota si è tenuto ieri sera uno straordinario consiglio dei ministri.

Da informazioni che abbiamo assunte, ci risulta che queste voci sono destituite di fondamento.

Il governo non ha ricevuto alcuna nota austriaca, e iersera non vi è stato consiglio de' ministri.

Ci pare che convenga andar molto cauti nel prestar fede a notizie, delle quali soventi volte non si conosce l'origine e che fanno giudicare la situazione politica sotto un falso aspetto.

NOTIZIE ESTERE**DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.**

(Agenzia Stefani.)

Torino 17 agosto, ore 9 pom.

— Parigi, 18 agosto. *Constitutionnel*. — Una lettera di Torino contrassegnata Grandguillot presenta la situazione d'Italia tal-

mente grave che fra due mesi sarà completamente libera e indipendente, o l'Austria regnerà nuovamente da Messina a Torino.

— Londra. Palmerston dice: I commissari nella Siria esamineranno lo stato del paese, e proporranno un sistema di governo atto ad impedire il rinnovamento delle stragi.

Parigi, 16 agosto sera.

(Ritardato per interruzione di linea)

— Si sta negoziando un trattato di commercio tra la Francia e la Russia per la libera entrata dei grani.

Il principe di Metternich, ambasciatore austriaco, ed il ministro Thouvenel negano l'esistenza della nota di Rechberg.

Garibaldi sta esplorando il litorale di Napoli.

Torino, 17 agosto, ore 9 pom.

Parigi, 17 mattina (Ritardato)

— Londra, 16 agosto. Palmerston dichiara che gli arruolamenti per Garibaldi sono illegali come quelli per il Papa. Osserva esservi difficoltà nell'applicazione della legge, ma l'applicherà agli uni come agli altri.

Cettigne, 14 agosto

— Il nipote di Danilo è proclamato Principe.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggesi nel *Morning-Post*:

L'Italia non deve dubitare delle nostre simpatie; valga di prova l'eccezionale delicate e strettamente legale delle nostre dame inglesi, col fiore della nostra aristocrazia alla loro testa, per alleviare i malati ed i feriti fra i volontari di Garibaldi.

Siamo orgogliosi di vedere il nome di lady Palmerston figurare a capo della sottoscrizione promossa dalle dame protettrici dei campioni della libertà italiana.

— Londra 13 agosto. Il *Morning-Post* dice che se Garibaldi detronizza il re di Napoli, nè il papa, nè l'Austria, nè la Spagna potrebbero impedire, almeno di averne il consentimento dell'Inghilterra e della Francia, le quali sono contrarie ad ogni intervento. Ora, dopo aver considerato l'attuale condizione politica dell'Europa, si riesce, aggiunge il *Morning Post*, alla seguente conclusione, non esservi, cioè, veruna ragione da supporre che la pace dell'Europa possa venire turbata dalla caduta del re di Napoli.

— Riferiamo le opinioni de' principali giornali francesi intorno agli intendimenti che si attribuiscono all'Austria d'intervenire in Italia.

Ecco ciò che ne dice il *Journal des Débats*:

« Che cosa vi ha di vero nell'intendimenti che si attribuiscono al gabinetto di Vienna e nella comunicazione che egli avrebbe fatto al gabinetto di Torino? Lo sapremo forse ben presto. Intanto, e fino a migliori informazioni, noi esitiamo a credere che l'Austria sia venuta in una così grave deliberazione, della quale deve essa aver ponderato certamente tutte le conseguenze. L'Austria, difatti, deve sapere che intervenendo coll'armi per opporsi all'invasione di Garibaldi sul territorio napoletano, essa recherà offesa al principio di non intervento che la Francia e l'Inghilterra hanno adottato di comune accordo come fondamento della politica loro in Italia. Deve sapere che le due potenze occidentali, proclamando siffatto principio, si sono poste d'intesa eziandio per regolarne ed assicurarne l'applicazione nel senso più largo ed assoluto, dappoiché hanno assunto l'impegno scambievolmente, non solo di non intervenire, ma neanche di non permettere alcun intervento straniero in Italia. Intorno a questo punto importante le parole dell'imperatore Napoleone, nella sua lettera al signor di Persigny, sono ancora troppo fresche per poterle dimenticare, e troppo formali per lasciare varco all'equivoco: « Insomma, dice l'Imperatore, ecco la sostanza del mio concetto: io desidero che l'Italia si pacifichi, non importa

come, e che le mie truppe possano lasciare Roma senza compromettere la sicurezza del Papa ».

« Quanto all'Inghilterra, ella ha proclamato troppo altamente e troppo sovente il principio di non intervento in Italia, perchè vi sia luogo a crederla disposta ad abbandonarla nelle presenti circostanze. A sostegno di tale opinione, noi possiamo recare in mezzo un articolo del *Morning-Post* in cui questo giornale si addimstra pienamente rassicurato sulle probabili complicazioni che le cose d'Italia potrebbero far nascere nell'Europa. Il giornale inglese non ammette punto che l'Austria, nè la Spagna, nè il Papa abbiano il diritto d'intervenire coll'armi per mantenere il re Francesco II sul trono di Napoli, insino a tanto che la Francia e l'Inghilterra, che hanno adottato il principio di non intervento, saranno deliberate a sostenerlo ».

— Diamo ora il parere del *Siècle* sullo stesso argomento:

« Si è più e più sempre discorso di una intima-zione indirizzata dal gabinetto di Vienna al governo piemontese. Esso non comporterà punto che Garibaldi metta il piede sul territorio continentale del regno delle Due Sicilie. Invita il gabinetto di Torino ad avvisare a tutti i mezzi possibili per opporsi a tale invasione, e lo avverte dell'intendimento d'inviar truppe a soccorso del re Francesco II. Codesta comunicazione è stata essa fatta? Noi ne dubitiamo, dappoichè difficilmente ci capacitiamo che l'Austria, invece di rimanersi sul proprio terreno e di conservare una posizione vantaggiosa, si voglia compromettere prendendo un contegno aggressivo. Se ella viene assalita, gli è ben naturale che la si difenda; ma in virtù di quali principii e di quali convenzioni sorge essa a levare la voce nel contrasto tra i Borboni di Napoli e gli Italiani? La Francia e l'Inghilterra hanno proclamato più e più volte il non intervento; l'Imperatore Francesco Giuseppe crede egli che le sieno disposte a comportare che i vinti di Magenta e Solferino, cacciati dalla Lombardia tra il plauso del paese, prendano la rivincita impedendo che il re delle Due Sicilie sia cacciato alla sua volta? »

— Riferiamo alcuni passi d'un articolo dell'*Opinion Nationale*, intitolato *l'Austria e Garibaldi*, intorno alla possibilità di una nuova offensiva da parte dell'Austria.

« Egli è appena necessario, dice l'*Opinion*, di far notare che una simile risoluzione dell'Austria sarebbe diametralmente opposta al principio di non intervento che era stato savamente adottato dalla Francia e dall'Inghilterra siccome fondamento della politica loro in Italia. »

E dopo aver detto che tale principio è il solo mezzo da impedire che le agitazioni dell'Italia vengano a turbare per la seconda volta la pace dell'Europa, e che prudentissima cosa è quindi lasciare gli Italiani accomodare da sè stessi le cose loro, aggiunge:

« Ora, che Garibaldi sbarchi a Napoli siccome sbarcò a Palermo, ed anche che da Napoli si spinga fino a Roma o ad Ancona, nulla in ciò vediamo che giustifichi una infrazione al principio di non intervento, ultima salvaguardia della pace europea. »

« Garibaldi e i suoi soldati sono italiani, il re di Napoli è italiano ed è difeso da un bell'esercito e bene organizzato. »

« Quanto al principe che regna a Roma, egli ha, quantunque è pure italiano, un esercito abborracciato di tutte le nazionalità; un generale francese, soldati belgi, irlandesi, bavaresi, soprattutto austriaci. Se un esercito di tal fatta lo vuol difendere, lo può a meraviglia, senza che l'esito della lotta, qualunque esso siasi, possa compromettere la pace europea. »

« Ma sarebbe tu stesso, se, per soccorrere ai fedeli alleati che difendono la sua politica a Roma ed a Napoli, l'Austria si risolvesse a passare il Po od il Mincio ed a ricominciare la guerra? »

E qui, rispondendo a coloro che affermassero, avere la Francia già fatto abbastanza per l'Italia, l'*Opinion* seguita:

« Noi non crediamo che la Francia possa assistere, freddamente, con l'arma al braccio, alla rovina di una politica da lei stimata così importante da meritarsi il sacrificio di cinquantamila uomini e di trecento milioni. Intraprendendo, nel-

l'anno scorso, la guerra, l'Imperatore volle affrancare l'Italia — dall'Alpi all'Adriatico. — Se la prudenza e la cura di maggiori interessi gli consigliarono di fermarsi prima di compiere il suo programma, sarebbe un far onta ad un animo poco accostumato a smentirsi, se lo si supponesse capace di rinunciare ad ottenere i risultati di un'impresa così nobile, così generosa e tale che, in fatto, ha scomposto per sempre tutta l'economia del vecchio equilibrio europeo. »

A questo punto, il citato giornale dimostra, come l'Italia emancipata, unita e costituita fortemente, diventi un nuovo prezioso alleato per la Francia, a' cui destini dovranno essere quelli d'Italia per lungo tempo ancora solidalmente associati; come la Francia farebbe opera di falsa prudenza abbandonando una nazione di 26 milioni d'uomini, in questo momento nel quale ostilità dalla più parte de' governi e artificiosamente nutrite prevenzioni da parte d'alcuni popoli dell'Europa si vanno manifestando; e come la Francia non godrà della sua legittima influenza ne' consigli dell'Europa, se non quando vi si presenterà appoggiata sulle due grandi nazioni latine, la Spagna e l'Italia.

« Or sono appena pochi giorni, dice l'*Opinion Nationale*, la Francia cercava di far ammettere la Spagna tra le grandi potenze. E' qualche anno, ella renderà lo stesso servizio all'Italia; ma dapprima bisogna che l'Italia si faccia, si costituisca, si affranchi; e se la Francia non può sempre aiutarla direttamente nel compimento di questo tramutamento interno, ella deve almeno proteggerla contro ogni attacco esterno, ed opporre il proprio veto agli implacabili rancori ed al ritorno alle offese degli antichi suoi dominatori. »

« Certamente, deve essere cosa dolorosa assai per l'Austria assistere, con l'arma al braccio, alla caduta degli ultimi rappresentanti della sua politica nella Penisola. Ma la facilità stessa con la quale e' furono rovesciati dovrebbe capacitarla che il tempo del suo regno in Italia è passato, e che essa deve rivolgere altrove i voti e le speranze sue. »

« Se ella, però, sospinta da quella cieca ostinazione, di cui già tante prove diede il suo governo, si lasciasse andare alla tentazione di ricominciare la guerra e ripigliarsi con una sola battaglia tutto quanto ella ha perduto da un anno, noi siamo convinti che, quand'anche la Francia imperiale esitasse, il che non crediamo, l'opinione pubblica, in Francia, parlerebbe sì alto e così chiaro, il nostro paese intero si sentirebbe così profondamente offeso nella sua dignità, ne' suoi interessi, nella sua sicurezza stessa, che non vi sarebbe modo da resistere a questo grido, e bisognerebbe lanciare di nuovo il nostro esercito al di là delle Alpi di rincontro ai battaglioni austriaci. »

« Il sentimento più generale in Francia per riguardo alle cose d'Italia si è quello che bisognà finirla una volta. Ora, è troppo manifesto che il trionfo dell'Austria nulla finirebbe. »

« Gli Italiani potrebbero perdere una battaglia, dappoichè non si crea in un giorno un esercito capace di lottare contro le truppe agguerrite dell'Austria; ma la lotta non ricomincierebbe la domane della disfatta? L'Austria vittoriosa sul Mincio, posseditrice nuovamente di Milano e di Bologna, non sarebbe soltanto la rovina della libertà in Italia, ma sibbene arra certa di una nuova rivoluzione dopo dieci anni, ed altro pomo di discordia lanciato nel centro dell'Europa. »

« È ciò quello che la Francia può volere? È per questo derisorio risultato che ella ha versato il suo sangue, prodigato i suoi tesori? All'incontro, il movimento di emancipazione continuando nella Penisola, e propagandosi da Genova a Palermo, da Palermo a Napoli, da Napoli a Roma, e più tardi, senza dubbio, da Roma a Venezia, gli è un novello ordine di cose che si stabilisce, un'era novella che incomincia, la quale non sarà esente per certo dalle difficoltà inerenti a tutte le cose umane, ma che porterà dentro sè stessa elementi di vita e di fecondità. »

« Noi dunque non sappiamo, se veramente l'Austria, secondo che affermano i giornali tedeschi, è deliberata, nel caso in cui Garibaldi sbarcasse a Napoli, di riprendere l'offesa sul Mincio; ma se i suoi uomini di Stato si lasciassero tentare

da questo malaugurato capriccio, noi ci attendiamo di rispondere dicendo che ella non tarderebbe a vedersi di fronte la bandiera della Francia, e che il governo imperiale, malgrado tutto il suo desiderio di conservare la pace, non potrebbe resistere tre settimane alla voce dell'opinione. »

— Ecco quanto ne dice l'*Opinion Nationale*, oltre quello ch'essa ne ha detto, e che noi abbiamo riferito nel nostro numero di ieri:

« Si chiarisce più e più sempre probabile che la Corte di Vienna abbia positivamente intimato al gabinetto di Torino d'aver ad impedire lo sbarco di Garibaldi e de' volontari di lui, sbarco che verrebbe riguardato siccome il segnale d'un intervento austriaco. »

« Questo fatto riceve una indiretta conferma dalla notizia che ci viene oggi trasmessa dal telegrafo. Il gabinetto napoletano ha ingiunto agli inviati, spediti per negoziare l'alleanza col Piemonte, di lasciar Torino, se non ottenessero impegni precisi dentro un dato termine. »

« L'Austria sarebbe ella venuta a sì grave risoluzione, se non sapesse d'aver dietro a sè un potente ausiliario? »

« Cosiffatto contegno dell'imperatore Francesco Giuseppe dovrebbe avere per risultato distringere ancor meglio i legami dell'alleanza anglo-francese. Le due grandi potenze occidentali hanno sanzionato il principio di non intervento. Si vuole, a Londra come a Parigi, l'indipendenza della Penisola, e la divergenza non istà che su punti d'un ordine secondario. »

« Parrebbe dunque venuto il tempo di mettere da banda gli eccitamenti d'una rivalità pericolosa, affine di riescire, per via d'un accordo incontrastabile, alla soluzione delle cose d'Italia ed al componimento di quelle d'Oriente. »

« Codeste due quistioni sono oggi solidali, dappoichè l'Inghilterra, discostandosi da noi, costringerebbe forse il governo francese necessariamente all'alleanza russa, mentre i bene intesi interessi de' due paesi dovrebbero ravvicinarli nel 1860, come li avevano nel 1853 ravvicinati. Noi speriamo che lo si saprà comprendere al di là della Manica. »

— Riferiamo da ultimo quanto sul medesimo proposito si legge nella *Patrie*:

« Quanto ai disegni bellicosi che si attribuiscono all'Austria, noi non ci prestiamo fede. La Nota del signor di Rechberg al gabinetto di Torino, sulla quale tanto si parla in questi giorni, esiste, senz'altro, ma ci si dà per certo snaturarsene i termini ed esagerarsene l'importanza. »

« Non ci par guari verosimile che il signor di Rechberg, dopo le lettere e le denegazioni di re Vittorio Emanuele, possa voler chiamare responsabile il governo di Torino d'ogni tentativo di sbarco fatto da Garibaldi sulla costa dell'Italia meridionale. Non ci pare verosimile neppure che l'Austria, la quale ha lasciato compiersi, a danno de' suoi arciduchi, gli avvenimenti dell'Italia centrale, non condotta ad un tratto ed intraprenda a fare, in pro d'un alleato, ciò ch'ella non ha intrapreso a vantaggio della propria famiglia. Ed in quale momento la si gitterebbe in un'avventura di tal fatta? Appunto nel momento in cui la Francia e l'Inghilterra sono più che mai d'accordo sul principio di non intervento nelle cose d'Italia. »

— La medesima *Patrie* poi, nelle *Ultime Notizie* del 16 agosto, scrive quanto appresso:

« Parecchi giornali hanno parlato di una recente dichiarazione dell'Austria intorno alle eventualità che possono nascere dalle cose di Napoli. Noi crediamo di sapere che il fatto annunziato da questi giornali è esatto. »

« Ci si dà per certo che il governo austriaco avrebbe dichiarato che, se Garibaldi s'impadronisse del regno di Napoli, e vi organizzasse, com'ei l'ha già proclamato, una spedizione contro i possedimenti austriaci dell'Adriatico, ella non aspetterebbe punto l'attacco, del quale sa d'essere il punto di mira, ma muoverebbe incontro alle truppe Garibaldine su qualunque punto degli stati di terraferma elleno si trovassero. »

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.